

**Ortodossia** Tra canoni conciliari e calendari

# Paschalion

Pasqua ortodossa. Il calcolo della data e la questione del calendario

Francesco Tolloi

Le comunità ortodosse della nostra città, in unione con le loro Chiese d'origine, una settimana dopo rispetto a noi, hanno celebrato la Pasqua. Il motivo di tale differenza non manca di destare la curiosità degli occidentali, anche perché può capitare che la distanza sia persino di sei settimane o che, in taluni casi, ci sia una coincidenza con la Pasqua latina. Il calcolo della Pasqua poggia sui canoni del I Concilio di Nicea (325). Secondo queste previsioni la Pasqua viene fissata la domenica immediatamente successiva al primo plenilunio che segue l'equinozio di primavera (21 marzo). Effettivamente, nell'anno in corso, il primo plenilunio c'è stato sabato 16 aprile, pertanto l'Occidente ha celebrato la santa Pasqua il giorno dopo. Come mai dunque anche gli ortodossi non l'hanno celebrata domenica 17 scorso come noi? Ad entrare in gioco ed a determinare la differenza è l'osservanza del VII Canone Apostolico laddove, postulando la Pasqua cristiana come compimento della Pasqua ebraica, non si celebra finché non siano terminate le celebrazioni della *Pesach* che quest'anno hanno avuto inizio il 15 aprile e dunque, protraendosi per otto giorni, il 17 erano ancora in corso. Negli anni in cui la Pasqua occidentale e quella orientale coincidono, significa che la *Pesach* è terminata. Nei casi di distanze temporali di oltre quattro settimane, il motivo è da ricercarsi in un altro fattore, ossia nella differenza, attualmente di tredici giorni, tra il calendario *gregoriano* e quello *giuliano*. Infatti se il plenilunio avviene dopo l'equinozio di primavera gregoriano (21 marzo), ma prima del 3 aprile (dunque lo scarto attuale di tredici giorni), le Chiese ortodosse prendono a riferimento il plenilunio successivo per fissare la Pasqua. Se il *Paschalion* (calcolo della Pasqua) è uguale in tutte le Chiese ortodosse (con l'eccezione della Finlandia), diverso è il criterio per assegnare le feste con data fissa. L'esempio più semplice e comune ci è dato dalla festa del Natale. La festa della Natività del Signore è infatti comune a tutti ed è fissata al 25 dicembre: se però una Chiesa segue il calendario più antico (giuliano) andrà a cadere tredici giorni dopo (7 gennaio dell'anno civile ma 25 dicembre di quello ecclesiastico). Queste diversità sono cagionate dall'introduzione della riforma del calendario operata da papa Gregorio XIII nel 1582 (bolla *Inter gravissimas*). In quegli anni si era giunti alla conclusione che ci fosse una sfasatura imputabile alla differenza esistente tra calendario e ciclo solare. L'anno solare non dura infatti trecentosessantacinque giorni, bensì trecentosessantacinque giorni, cinque ore, quarantotto minuti e quarantasei secondi. La commissione di papa Gregorio presieduta da Guglielmo Sirleto – in cui figuravano, tra gli altri, l'astronomo Cristoforo Clavio, il medico Luigi Lilio, il matematico e cartografo Ignazio Danti – ritenne che dall'introduzione del calendario ancora all'epoca in uso, teorizzata dall'astronomo alessandrino Sisogene e vo-

luta da Giulio Cesare nel 46 a.C. (dove il nome di *calendario giuliano*), si era accumulato un ritardo che all'epoca si stimò essere di dieci giorni. Come ovviare a questa differenza tra il computo calendaristico ed il ciclo solare? Per volontà del Pontefice si eliminarono *tout court* dieci giorni dal calendario di quell'anno. Formulando il tutto in termini più semplici e concreti possiamo dire che i nostri avi, nel 1582, si coricarono la sera del 4 ottobre ed al mattino, quando si alzarono, era il 14 ottobre! Il calendario introdotto da papa Gregorio XIII aveva, nella sostanza, la parvenza di quello che lo precedeva, con un anno di trecento e sessantacinque giorni e con un anno bisestile (con lo scopo di correggere le differenze) ogni quattro con l'eccezione che furono soppressi i bisestili degli anni centenari non multipli di quattrocento. Se l'accettazione della riforma calendaristica in Occidente fu, con poche eccezioni, piuttosto rapida e pianeggiante, non altrettanto si può dire per l'Oriente e ciò in parte, molto probabilmente, fu dovuto al fatto che i Patriarchi orientali non furono coinvolti nella decisione ed il mantenimento del calendario giuliano comportò, tra le altre cose, il progressivo accumulo del ritardo (fino agli anni Venti del Novecento la differenza era di dodici giorni). Dobbiamo attendere il XX secolo per riscontrare, da parte di Chiese della comunione ortodossa, l'adozione del calendario gregoriano (con l'eccezione del *paschalion*): prima, in ordine di tempo, fu Costantinopoli con il patriarca Melezio IV (Metaxakis). La scelta presto fu imitata da altre Chiese autocefale come quella di Bulgaria e di Romania, altri, come la Chiesa di Gerusalemme, l'Athos, ma anche i russi ed i serbi mantennero invece il calendario giuliano.



Sabato Santo a San Nicolò, celebrazione del Mesonitikon (foto di Pathos Multimedia)

**Musica** Il tradizionale evento dell'Accademia Organistica Tergestina

## Il Maggio musicale

Prende il via sabato prossimo, 7 maggio, la rassegna *Maggio musicale*, un ciclo di concerti spirituali promossi dall'*Accademia Organistica Tergestina*, associazione nata nel 2013 con l'intento, in particolare, di diffondere la cultura organistica e promuovere la sensibilizzazione e la conoscenza del patrimonio organario triestino. Anche per quest'ultimo motivo il *Maggio musicale* muta di sede ad ogni edizione. Il ciclo di concerti, giunto già alla VI edizione, quest'anno avrà luogo presso la chiesa parrocchiale della Madonna del Mare (piazze Rosmini), ove è installato un organo Mascioni del 1965 (*opus 865*), recentemente oggetto di restauro ed ampliamento da parte della ditta Vecchiato di Treviso. La *kermesse 2022* è strutturata su quattro concerti, il primo di essi (7 maggio, ore 20.30) sarà tenuto dal gruppo femminile della *Cappella Civica* di Trieste, diretta da Ro-

berto Brisotto e all'organo Riccardo Cossi. Il programma – proprio all'inizio del mese mariano – avrà come tema conduttore la Madre di Dio nel repertorio musicale e vedrà l'esecuzione di brani di vari autori, con un'attenzione particolare alla produzione dei recenti direttori della Cappella Civica: da Giuseppe Radole e Marco Sofianopulo fino all'attuale Roberto Brisotto. Il secondo appuntamento (14 maggio, ore 20.30) vedrà protagoniste Michela Sabadin, organista titolare della Beata Vergine del Soccorso, con il soprano Eleonora Matijašič dell'organico della Cappella Civica. Anche in questo secondo concerto è previsto un programma piuttosto vario che prevederà anche l'esecuzione di un ordinario di Messa del compositore contemporaneo Stefano Barberino, organista titolare della chiesa dei gesuiti di San Canisius, sede della comunità cattolica di Berlino, mentre la seconda parte

sarà dedicata a César Franck di cui ricorre il bicentenario dalla nascita.

Il terzo concerto (sabato 21 maggio, ore 20.30), vedrà impegnati gli allievi delle classi d'organo del Conservatorio *Giuseppe Tartini* di Trieste: una delle specificità dell'*Accademia Organistica Tergestina* – annoverata dal 2020 tra le Associazioni di Promozione Sociale ed Ente del Terzo Settore, presieduta da don Paolo Rakic con la direzione artistica di Riccardo Cossi – è infatti quella di promuovere una stabile collaborazione con le realtà musicali della città, di cui sicuramente il locale Conservatorio costituisce una delle più prestigiose e rappresentative.

Il quarto ed ultimo concerto (sabato 30 maggio, ore 20.30) sarà tenuto dal Coro dell'Università degli Studi di Trieste diretto da Riccardo Cossi. La serata prevede un *excursus* attraverso la corallità, con un composito e variegato programma che si snoda dal tardo Rinascimento per giungere ai nostri giorni con gli *Spiritual*, senza trascurare il repertorio romantico di Mendelssohn, Fauré e Franck. L'ingresso ai concerti è libero. **ft**